

IL FILM DELLA COMENCINI

NON SI CENSURA UN SENTIMENTO

Alberto Crespi

Il film «Quando la notte», nei cinema da domani, vietato ai minori di 14 anni dalla commissione dei Beni Culturali. Non accadeva da anni.

La censura colpisce e noi siamo qua, a difendere un film vittima di un divieto assurdo: *Quando la notte* di Cristina Comencini, in concorso a Venezia e nei cinema da domani, è stato vietato ai minori di 14 anni. Speravamo di non dover più scrivere simili pezzi, ma la madre dei censori è sempre incinta. L'ultima volta era successo per *Videocracy*, nel 2009: forse lo ricorderete, è un documentario su Corona, Lele Mora e compagnia bella (?), la Rai proibì la messa in onda dei suoi spot pubblicitari. Ma quella era una scelta «aziendale» del regime Raiset o Mediarai, chiamatelo come preferite, per non offendere il capo. Questa è una censura vera.

Un «divieto ai minori» come quelli che nel secolo scorso colpivano Pasolini, Bertolucci, Bellocchio, *Aranzia meccanica*; e magari non si accorgevano delle infermiere sexy o delle soldatesse in calore. Inoltre è una censura applicata a un film che non ha nulla, ma davvero nulla, di osceno o scabroso o perverso. *Quando la notte* racconta la solitudine di una madre, che passa una vacanza in montagna con il figlioletto di 2 anni, lontana da un marito assente; e che durante la vacanza conosce un rude alpinista con il quale nasce un amore. Sentite la motivazione riportata ieri dalle agenzie: «La violenza della madre sul suo bambino è inquietante perché trattasi di una madre normale che, spinta dallo stress, diventa violenta verso il figlio pur non volendolo. Si ritiene che il vuoto della volontà di una madre normale ingenera inquietudine nei minori di anni 14».

PARADOSSI E FRAINTENDIMENTI

È paradossale: la commissione (nominata dal Ministero dei beni culturali) descrive in modo persino corretto la scena in questione, ma dimostra di averla totalmente fraintesa

(se la madre fosse stata chiaramente pazza e avesse sbudellato il figlio a colpi di scimitarra, alla Tarantino, il film non sarebbe stato vietato?). Inoltre, è incredibile dover leggere in un simile testo, nel 2011, la parola «normale»: se i Ministeri e le loro commissioni di burocrati si arrogano ancora il diritto di dare la patente di «normalità», cosa che nessuno psichiatra o psicologo o psicoterapeuta o psicoanalista serio si sognerebbe di fare (non parliamo di quelli che vanno a Porta a porta, si capisce), vuol dire

che la cultura e la pubblica opinione italiana sono ferme all'epoca di Lombroso. Ha gioco facile, infatti, Cristina Comencini nel rispondere: «Una motivazione inaccettabile, volta a nascondere la realtà dei sentimenti profondi delle madri verso i loro figli. Lo stesso uso dell'aggettivo "normale" è un'offesa per tutte le donne. Ogni donna che ama suo figlio conosce e vuole raccontare la realtà di questo sentimento. Rifiutiamo la motivazione per ragioni artistiche, etiche e sociali. Il film è importante anche e soprattutto per i giovani che un domani saranno genitori».

L'Unità, da Venezia, ha espresso riserve sul film, ma siamo sicuri che Cristina Comencini - che conosce bene, anche per motivi familiari, la storia di questo giornale - non sarà sorpresa nel leggere che siamo al mille per mille d'accordo con lei. *Quando la notte* non sarà perfetto, ma il modo in cui la Comencini - già nel suo romanzo, da cui il film è tratto - racconta la dolorosa esperienza di una donna che ama il suo bimbo, ma che a tratti è sopraffatta dalla fatica e dal senso di inadeguatezza e arriva quasi a odiarlo, è profondamente sincero. Sono momenti psicologici difficilissimi, che molte donne provano. La scena presa di mira dai censori è fortissima ma raccontata con pudore. La violenza non si vede, non è nemmeno sicuro ci sia stata: è il personaggio dell'alpinista a intuirlo e a «ricostruirlo» quando vede il piccolo ferito e lo porta - assieme alla madre - in ospedale. Detto questo, forse sarà bene ribadire un concetto: la censura, ogni censura, è un retaggio di tempi oscuri, e come tale va combattuta. La tutela dei minori è un'altra cosa e paesi più avanzati del nostro la regolamentano in modo più saggio. Negli Usa esiste la dicitura PG,

che sta per «parental guidance» e per certi film consiglia (attenzione: consiglia, non impone) la presenza dei genitori accanto ai bambini. Se esistesse in Italia una simile regola, usarla per *Quando la notte* sarebbe stato un gesto persino educativo. Ma l'Italia non è un paese «normale», lo sappiamo da tempo... ●

L'Italia della censura: vietato ai minori di 14 anni il film di Cristina Comencini

Le motivazioni

La violenza «intuita»
di una madre
normale verso il figlio

La regista

«È inaccettabile
per ragioni artistiche,
etiche e sociali»

